

1. INTRODUZIONE

Durante gli ultimi decenni, i servizi a rete sono stati in generale interessati da profonde trasformazioni, passando da una situazione di monopolio, spesso pubblico, ad una di mercato, caratterizzata da una pluralità di soggetti concorrenti, nella maggior parte dei casi finanziati da capitale privato. Se per i più “maturi” tra questi settori i cambiamenti “regolatori” sono stati i più rilevanti, per altri, essi sono stati affiancati da profonde evoluzioni dal punto di vista tecnologico. Ciò è accaduto, ad esempio, per le telecomunicazioni, in cui le riforme di liberalizzazione e privatizzazione si collocano in un settore che ha sviluppato una pluralità di piattaforme (si pensi alla diffusione della telefonia mobile accanto alla telefonia fissa), e di servizi sempre più avanzati all’interno di ogni piattaforma (ad esempio, i servizi a “banda larga”). Di conseguenza, il regolatore si trova a dover considerare, nella fase di implementazione di una riforma, anche i suoi effetti dal lato tecnologico. La diffusione della banda larga, servizio ad alto valore aggiunto per l’utente finale, è infatti oggetto di attento monitoraggio da parte della Commissione Europea e costituisce uno degli obiettivi prioritari dei regolatori nazionali. Inoltre, il suo ruolo è fondamentale anche nell’ambito delle strategie di *business* degli operatori. Infatti, se il mercato delle connessioni “lente” (il servizio “voce” tradizionale) continua ad essere un’area strategica fondamentale, oltre che un servizio minimo essenziale da garantire

all’utente, esso tuttavia rappresenta un mercato ormai saturo, con limitatissime opportunità di crescita. La banda larga, invece, si presenta come un mercato in rapida espansione e ricco di opportunità sia per i nuovi entranti, sia per le imprese *incumbent*.

La definizione “liberalizzazione” è un termine piuttosto generico, che include una pluralità di scelte regolatorie complementari. Infatti, non è sufficiente aprire un mercato monopolistico a nuovi entranti per creare una situazione di effettiva competizione; questo è vero soprattutto nei settori “a rete”, dove l’esistenza di un’infrastruttura troppo costosa da replicare (la rete, appunto, costituisce il cosiddetto “collo di bottiglia”) crea una situazione di monopolio naturale persistente in almeno un segmento della filiera produttiva. Per sostenere lo sviluppo di un mercato concorrenziale negli altri segmenti, occorre che il regolatore intervenga affinché sia garantita parità di trattamento a tutti gli operatori per quanto riguarda l’accesso alla rete. Si tratta di un problema non banale, perché l’impresa *incumbent*, il “vecchio” monopolista che possiede la rete, generalmente opera anche nei segmenti concorrenziali (nelle telecomunicazioni fisse si tratta del segmento “a valle”, ossia di fornitura del servizio all’utente finale), e ha sia l’incentivo che gli strumenti operativi per discriminare i concorrenti nell’accesso. In considerazione della difficoltà di correggere *ex-post* questi comportamenti anti-concorrenziali, un efficace strumento a disposizione del regolatore, è la separazione *ex-ante* del “collo di